



Una nuova collana, curata dal basagliano **Peppe Dell'Acqua**, propone storie di salute mentale. Primo titolo: l'amore folle di **Elena Cerkvenc**

Il romanzo dell'io perduto

di VANNI SANTONI

Nasce una nuova collana presso **Meltemi**, la Collana 180 — Archivio critico della salute mentale. Ideata dallo psichiatra **Peppe Dell'Acqua**, già collaboratore di **Franco Basaglia**, ha come scopo «approfondire la conoscenza di quanto è accaduto in Italia nel campo della salute mentale a partire dall'introduzione della Legge 180» e dalla pratica rivoluzionaria di **Basaglia** medesimo.

Al centro della collana, si legge nella presentazione, vi sono il capovolgimento del paradigma medico tutto interno alle fortune del positivismo scientifico dello scorso secolo — ovvero il malato e non la malattia —, le singole persone con le loro storie, la restituzione del diritto agli individui che vivono l'esperienza del disturbo mentale, la chiusura degli istituti psichiatrici.

Il libro con cui la collana apre le proprie pubblicazioni è *Sono schizofrenica e amo la mia follia*, di **Elena Cerkvenc**, oggi cinquantanovenne, colpita da «disturbo schizoaffective e bipolare» negli anni Novanta, condizione che la portò a ritrovarsi rinchiusa nell'ostile ospedale psichiatrico di Haar, nei pressi di Monaco di Baviera, e da lì in poi a doversi confrontare con la propria *follia* — così la definisce con nudo candore l'autrice, pur precisando che la follia, più che una malattia, è un'identità — praticamente ogni giorno, anzi ogni minuto dato che anche quando la follia non c'è, incombe comunque la possibilità del suo arrivo. E con esso, l'arrivo di «immagini persecutorie e deliranti» che la costringono ad avere comportamenti imprevedibili: si può immaginare di venire trasporta-

ta nei campi di concentramento siberiani come di essere spiata da un occhio nascosto in un rilevatore di fumo; quali che siano i deliri, possono essere invalidanti. Ma se si incontrano persone disposte ad ascoltare, racconta **Elena**, si può arrivare a convivere col disturbo, e anche — in qualche modo — a volergli bene.

Il memoir di **Elena Cerkvenc** è toccante ed è unico — se qualcosa ci ha insegnato **Basaglia** è proprio a considerare sempre le singole persone e le loro vicende, fuori da facili etichette —, ma va comunque a inserirsi in un filone ricco, anche letterariamente, che ha come capostipite proprio un memoir, le *Memorie di un malato di nervi* di **Daniel Paul Schreber**, del 1903 (e dal 1974 pilastro del catalogo storico **Adelphi**), in cui un rigido giudice prussiano, colpito da un grave disturbo nervoso, cerca di venire a capo delle proprie inconcepibili visioni. Sempre da **Adelphi** si ricorderanno i romanzi di **Patrick McGrath**, come *Spider o Follia*, e si potrebbe continuare con tutto ciò che ha scritto **Oliver Sacks**, a cominciare da *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, ma è evidente che appena il punto di vista si sposta sul medico, o è comunque il punto di vista esterno di un autore, le cose cambiano, almeno in questo specifico filone, dove memoir è parola dal peso specifico consistente.

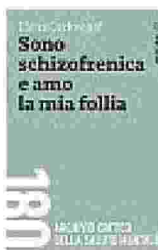
Meglio dunque tornare da chi certe cose le ha vissute, ad esempio con *La campana di vetro* di **Sylvia Plath** (ora negli **Oscar Mondadori**), che per quanto usi il filtro di un personaggio — quello di **Esther Greenwood** — reca le stimmate della «presa diretta», oppure, per fare un esempio nostrano e molto recente, lo straziante articolo *Fare palestra per non impazzire* firmato dallo scrittore

Alcide Pierantozzi per la rivista «Lucy», ancora leggibile online.

Ora, il memoir di **Elena Cerkvenc** non avrà il portato letterario di questi esempi — l'autrice non è una scrittrice né vuole presentarsi come tale: è una professoressa che a causa della malattia ha perduto il proprio lavoro e vorrebbe ritrovarlo — ma lascia comunque un segno profondo nel lettore. Perché dimostra, come suggerisce il curatore **Dell'Acqua** nella postfazione, che «le relazioni faticosamente riconquistate, la quotidianità, lo sguardo dell'altro che restituisce senso, maturano uno spostamento progressivo», e da lì contribuiscono a formare nelle persone una possibilità di futuro. Il titolo del memoir, col suo *amo la mia follia*, suggerisce un'accettazione, ma questa accettazione non è per niente passiva; è anzi il frutto sudato, distillatissimo, di un lavoro eminentemente attivo, reso possibile da operatori che hanno capito quanto tutto dipenda dal paziente e dalle persone che incontra. Un lavoro che è essenziale mostrare, perché, come scrive **Francesca de Carolis** nella prefazione, «tutto questo rischia di non essere più», per via dei colpi inferti da una politica ottusa e da una «psichiatria del farmaco» che va in direzione opposta a quella rivoluzione che portò al centro della cura la persona, restituendo così dignità e una vita possibile — e, aggiungiamo, la possibilità di raccontarla, come ha fatto **Elena Cerkvenc** — a chi ne era stato espropriato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



PETER FLAMM
Io?

Traduzione
di Margherita Belardetti,
con una Nota di Manfred
Posani Löwenstein
ADELPHI
Pagine 143, € 18

ELENA CERKVENIC
**Sono schizofrenica
e amo la mia follia**

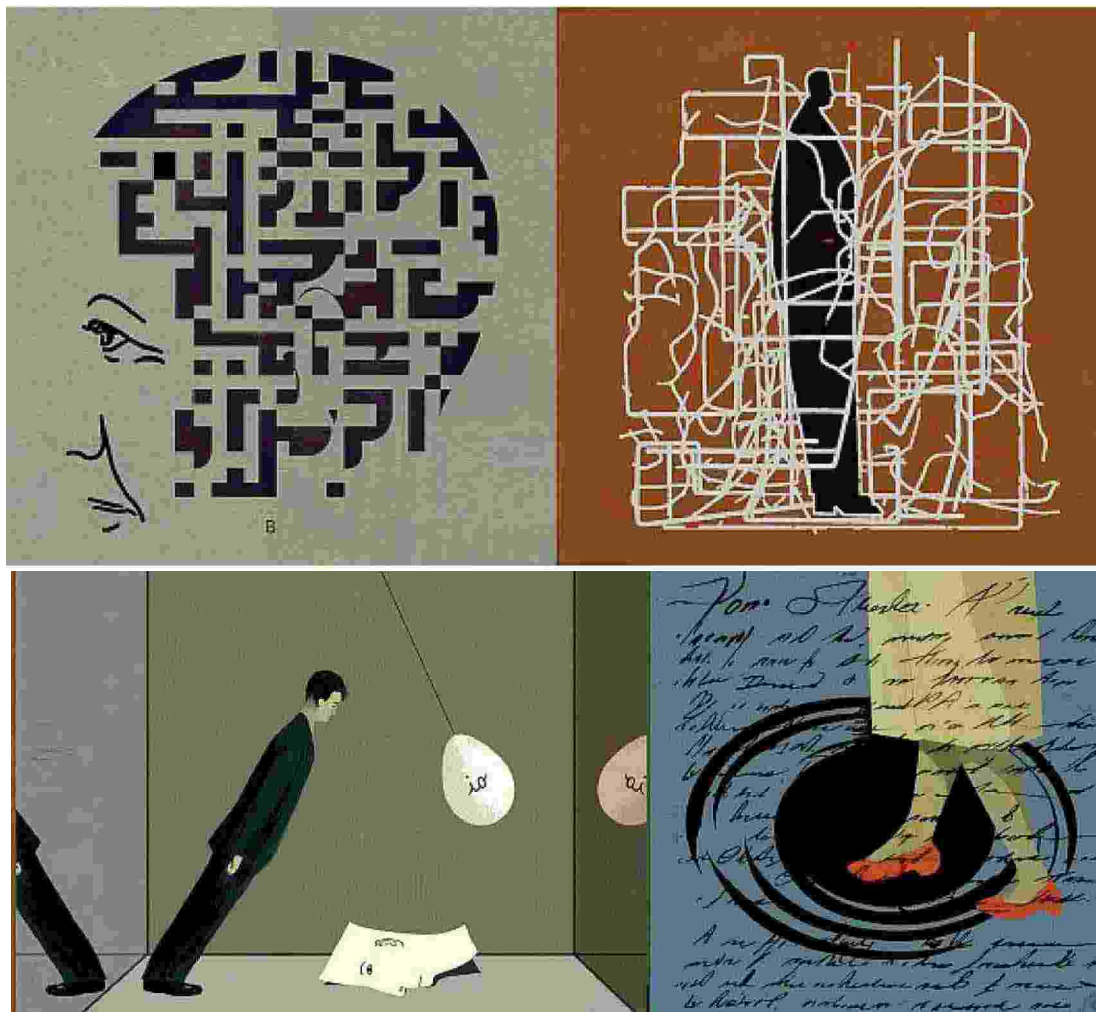
Prefazione
di Francesca de Carolis,
postfazione
di Peppe Dell'Acqua
MELTEMI
Pagine 126, € 12

Gli autori

Peter Flamm (Berlino,
1891 - New York, 1963),
pseudonimo di Erich Mosse,
è stato scrittore e psichiatra.
Il suo romanzo psicologico
d'esordio *Ich?*
è stato pubblicato da S.
Fischer nel 1926.

Elena Cerkvenic (Trieste,
1965), autrice e traduttrice
in tedesco e sloveno, ha una
laurea in lingue e letterature
straniere moderne e tre
specializzazioni per
l'insegnamento del tedesco
nelle scuole secondarie.
Negli anni Novanta le è
stato diagnosticato un
disturbo schizoaffettivo e
bipolare che la porterà al
ricovero nell'ospedale
psichiatrico di Haar,
un piccolo comune nei pressi
di Monaco di Baviera,
in Germania

ILLUSTRAZIONE
DI **BEPPE GIACOBBE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634